

## DAVANTI AL GIUDIZIO NELLA CAPPELLA SISTINA

MARCO MORELLI

**P**osso dire candidamente, adattando una frase di De Crescenzo: "c'è chi si innamora di Sofia Loren, chi di Van Basten, io sono innamorato di Michelangelo".

La storia emotiva e intellettuale di ognuno è segnata da incontri fortuiti e imprevedibili: ci sono rivelazioni e fascinazioni determinanti. Risale alla mia quinta elementare la prima occasione che ha marchiato a fuoco la mia sensibilità, quando il maestro ci parlò per la prima volta di Michelangelo: una pagina del sussidiario con breve biografia e con l'unica immagine del ritratto in bianco-nero, non altre immagini di opere, solo i nomi solenni e da allora mitici di David, Pietà, Mosè, il Giudizio, con sommarie indicazioni... Poi negli anni son venute le foto, i libri, le visite con un crescendo avvolgente ed inesauribile di estatica ammirazione e adorazione al modo del Vasari. Da allora sono vissuto veramente in compagnia di Michelangelo, ricevendo e godendo innumerevoli ore di esaltazione commossa ed eccitata nel leggere, guardare, riprendere in copia. Mi è perfino successo di poter allestire la prima mostra di scultura nel 1975, nel V centenario della nascita, con un ingenuo e candido 'Omaggio a Michelangelo' in cui esposi una serie di studi in rilievo in legno di misure e scale varie di pitture e disegni e sculture. Tutti gli apprendisti dell'arte si sono esercitati nei musei e nelle chiese sulle opere dei maestri; io mi son fatto mano ed occhio per scolpire in misura prevalente alla scuola di Michelangelo.

Alla fine di marzo, per una combinazione del tutto fortuita e sentita come felicemente provvidenziale, perché non cercata in quanto ritenuta impensabile e inaccessibile, mi son trovato tra le mani l'invito alla conferenza stampa d'inaugurazione del restauro del Giudizio. Una di quelle felicità "che intender non le può chi non le prova". Ricordo infatti che già nel 1980, agli inizi della campagna dei restauri, mi era scappato di dire a me stesso di sperar di vivere fino a vederne la conclusione, e mi son sentito un privilegiato. Poi naturalmente avevo seguito con puntiglio da cura tutte le notizie relative al corso dei lavori, letto di commenti e di critiche e dubbi. Più volte avevo già visto le fasi della Volta, venendo colpito - come la maggior parte degli osservatori - dalla novità e dal potenziamento d'effetto per la ritrovata brillantezza e vivacità dei colori. Non posso fare commenti tecnici, non ho competenze chimiche, credo al senso di responsabilità di chi ha affrontato un tale lavoro e ritengo che le critiche di Beck siano infondate e pretestuose: posso dire un'opinione e un'impressione sugli aspetti artistici.

All'ingresso in Cappella Sistina dal portale centrale, di fronte alla parete del Giudizio, ho ricordato le parole del racconto del Vasari al primo scoprimento, che fece "rimanere le persone trasecolate e mutole... Con stupore e meraviglia di tutta Roma, anzi di tutto il mondo..." E poi, rileggendo ancora il Vasari, non ho trovato stonato ed eccessivo il suo esclamare:

mentre che si guardano le fatiche dell'opera sua, i sensi si stordiscono solo a pensare a che cosa possono essere le altre pitture fatte e che si faranno, poste a tal paragone. Età veramente felice chiamar si puote e felicità della memoria di chi ha visto veramente stupenda meraviglia del secol nostro...<sup>1</sup>

È chiaro che il sentimento di meraviglia non può essere ridotto a quella specie di reazione spontanea che facilmente e fuggevolmente si prova davanti a qualsiasi aspetto nuovo. Il sentimento panico del "sublime" di cui parla Kant o l'intuizione estetica di cui parlano i Romantici viene da una percezione in profondità e presuppone un'educazione che si è inoltrata parecchio nelle conoscenze di tutti gli elementi, materiali e tecnici, ideali ed emotivi che concorrono in sintesi a proporre visioni così complesse e ricche e insieme così intense ed esplosive.

## Sotto il sole come in attesa della notte

Davanti alla restituzione nelle forme originali di un'opera come il Giudizio, dovendo lasciare ad altre sedi e contesti un commento pertinente sull'opera stessa, mi pare che venga posta un'occasione per domandarsi: che cosa ci stanno a fare le opere d'arte? Che cosa dà e aggiunge al mondo la qualità dell'arte? Forse non è così ovvia e scontata la funzione di questo produrre e mostrarsi di opere umane. Non sono convinto che il turismo di moda e di massa sia da solo segno di adeguato comprendere e dialogare con le proposte dell'arte.

Più ci rifletto (trovando anche conferma in una esperienza che si rinnova nella frequentazione assidua di opere: davanti alle forme greche come a Velasquez o a Tintoretto o Goya, a K. Kollwitz, a Nolde o a Manzù, ecc.) e più mi convinco che hanno ragione i filosofi che qualificano il bello come quarto trascendentale; cioè, in termini più comuni, l'arte riguarda e s'impregna di vita e pensiero con la stessa forza e indispensabilità della ricerca della verità, della giustizia e del senso dell'ordine unitario del mondo. L'arte non abbellisce in maniera esteriore, quasi superflua e contingente, ma è un nutrimento che contribuisce a dare senso autentico e profondo allo stare sotto il sole e può fare compagnia anche nell'attesa della notte. Come non ricordare l'auspicio di Dostoevskij "la bellezza salverà il mondo?" Lo stesso che tuttavia aggiungeva "Tutto sta nello stabilire che cosa è più bello: Shakespeare o un paio di stivali, Raffaello o il petrolio..." (*I Demoni*, III, p. 683). Il Giudizio aspetta il nostro giudizio. ■

<sup>1</sup> VASARI, *Le vite*, Newton 1991, p. 1233.